

## LE DUE SALITE DI AGOSTINO VERSO DIO

### **1) La cosiddetta "estasi neoplatonica"**

Confessioni 7,17.23

7,17.23. Ed ero meravigliato che già amavo te, e non un fantasma al posto tuo. Non ero ancora capace di stare fisso nel fruire il mio Dio, ma in un momento venivo rapito verso di te dalla tua bellezza e poi subito dopo ero di nuovo allontanato da te dal mio peso e ricadevo nella mia dimensione terrena gemendo. E quel peso era la mia abitudine carnale.

Ma rimaneva con me la memoria di te, e non dubitavo in alcun modo che tu esistessi, tu al quale unirmi, ma piuttosto ancora non avevo sufficiente consistenza per potermi unire a te. Infatti il corpo, che si corrompe, appesantisce l'anima e l'abitazione terrena appiattisce a livello della terra il sentire diviso in tanti pensieri. Comunque ero certissimo che la tua realtà invisibile, la tua forza eterna e la tua divinità, possa essere percepita con il nostro intelletto, fin dalla fondazione del mondo in tutto ciò che è stato creato.

Cercando infatti da dove approvare la bellezza dei corpi sia celesti che terrestri, e che cosa avessi subito a disposizione per valutare completamente le cose mutevoli ("questo deve essere così, quello non così"), indagando dunque la mia stessa facoltà di giudicare e perché giudicassi in quel modo, avevo trovato l'eternità immutabile e vera della verità che era sopra la mia mente mutevole.

E così gradatamente passai dai corpi all'anima che sente attraverso il corpo e poi da lì alla sua forza interiore, alla quale i sensi del corpo annunciano le cose esteriori, come succede anche agli animali.

Da lì passai alla forza che sa ragionare, che ha il compito di valutare e giudicare quello che arriva dai sensi.

Ora questa forza, la mia ragione, valutava che anche io ero mutevole e cercò di arrivare all'intelligenza di se stessa sottraendosi alle abitudini di ogni giorno. Separandosi dalla folla dei fantasmi interiori, per cercar di arrivare alla luce che si diffondeva su di lei, capì senza alcun dubbio che l'immutabile sia da preferire al mutevole.

Ma a quel punto cercavo di capire cosa fosse quell'immutabile, che pure in qualche modo conoscevo, perché altrimenti non lo avrei preferito al mutevole.

E tendendomi verso quella luce arrivai per un attimo a ciò che è in se stesso, in uno slancio della mia incerta capacità interiore di vedere.

Fu in quel momento che vidi chiaramente tutte le tue dimensioni invisibili attraverso le tue creature. Ma non riuscii a fissare in quel punto il mio occhio interiore e ricaddi in basso trascinato dalla mia infermità umana. Ritornai alle mie solite cose. Ma portai con me come un ricordo pieno di amore e quasi un desiderio di qualcosa che avevo solo annusato, qualcosa che ancora non ero in grado di mangiare.

### **b) La cosiddetta "estasi di Ostia" con sua madre Monica**

Confessioni 9,10.23-26

9,10.23. Quando ormai era imminente il giorno in cui sarebbe uscita da questa vita (giorno che tu conoscevi mentre noi lo ignoravamo), ci capitò, come credo, perché tu ci procurasti questa occasione con i tuoi modi nascosti, di starcene noi due soli, io e lei, appoggiati ad una finestra che dava sul giardino della casa che ci ospitava, là a Ostia Tiberina, dove lontano dal rumore della città ci preparavamo alla prossima navigazione verso l'Africa, riposandoci dopo le fatiche di un lungo viaggio.

Conversavamo dunque soli e con grande dolcezza. Dimentichi del passato indagavamo fra noi come tesi in avanti verso la verità presente che tu sei, e quale sarà la vita eterna dei santi che occhio non ha mai visto, orecchio non ha mai udito e non è mai salita nel cuore dell'uomo.

La bocca del nostro cuore si tendeva avidamente allo sgorgare della tua fonte, la fonte della vita, che è presso di te, per arrivare a pensare una cosa tanto grande secondo la nostra capacità e come aspersi in qualche modo da qualche goccia di quell'acqua.

9,10.24. E parlando siamo arrivati al limite del piacere dei sensi carnali, attivi in questa luce corporea, che non possono essere paragonati alla dolcezza di quella vita e nemmeno degni di essere ricordati.

Di lì con affetto più ardente ci siamo indirizzati all'essere stesso passando in rassegna di grado in grado tutte le cose corporali, e poi il cielo stesso, da cui il sole, la luna e le stelle fanno luce sopra la terra.

E ancora siamo saliti dentro di noi pensando, parlando e ammirando le tue opere e siamo arrivati alle nostre menti. Le abbiamo oltrepassate per arrivare a toccare la regione dell'abbondanza inesauribile, dove pasci Israele in eterno, fornendo come pascolo la verità. Lì la vita è la sapienza, per mezzo della quale sono state fatte tutte le cose che furono e che ci saranno in futuro. Ed essa stessa non si fa, ma è così come era e sarà sempre così.

In essa non c'è il passato e il futuro ma solo l'essere presente, perché è eterna, mentre il passato e il futuro non sono l'eternità.

E mentre parliamo e ci protendiamo verso di lei, la tocchiamo appena con tutto lo slancio del cuore. Emettemmo un sospiro e lasciammo lì attaccate le primizie dello spirito e tornammo al rumore della nostra bocca, dove ogni parola comincia e finisce.

E cosa è simile al tuo Verbo, il nostro Signore, che rimane in sé senza invecchiare e insieme rinnova ogni cosa?

9,10.25. Ecco il senso di quanto io e mia madre dicevamo in quel momento:

"Poniamo che diventi silenzio il tumulto del mondo della carne, che tacciano i fantasmi della terra e delle acque e dell'aria, che stiano in silenzio i poli terrestri.

E poi poniamo che taccia l'anima e oltrepassi se stessa non pensando a se stessa. E poi che tacciano tutte le rivelazioni dell'immaginazione, ogni lingua e ogni segno e anche che non parli più tutto ciò che passa (Infatti se qualcuno sa udire, tutte queste cose dicono: "Non siamo noi che ci siamo fatte, ma ci ha fatto colui che rimane in eterno").

Poniamo dunque che tutto e tutti tacciano, mentre tendiamo l'orecchio verso colui che ha fatto tutto, e che sia lui solo a parlare, non attraverso la sua creazione, ma per se stesso.

E poniamo che riusciamo ad ascoltare la sua parola, non attraverso la lingua della carne o attraverso la voce di un angelo o nella parola dalla nube e nemmeno attraverso una parabola di similitudine, insomma di ascoltare proprio lui, che amiamo in queste cose, di ascoltarlo senza queste cose, come lo abbiamo ascoltato noi tendendoci verso di lui con tutti noi stessi, in una rapida percezione di lui, che è eterna Sapienza che rimane al di sopra di tutte le cose.

E se questo continuasse e venissero meno tutte le visioni di genere chiaramente inferiore, e poniamo ancora che questo arrivare alla Sapienza ci rapisca a sé, ci assorbisca, e nasconda il suo spettatore nelle sue gioie segrete..

Se arrivassimo a far tacere tutto per vivere solo della Sapienza non sarebbe questa la vita eterna, quello a cui noi abbiamo sospirato in quel momento di comprensione a cui siamo arrivati?

Non sarebbe questo: Entra nella gioia del tuo Signore?

E questo quando avverrà? Forse quando tutti risorgeremo, anche se non tutti saremo mutati in meglio? (1Co 15,51).

9,10.26. Dicevo queste cose, anche se non in questo modo e con queste parole, tuttavia dissi così, Signore tu lo sai.

E quel giorno mentre parlavamo di queste cose il mondo stesso perse ogni valore con tutte le sue attrattive.

E allora lei disse: "Figlio, per quanto mi riguarda, non mi attrae più nulla in questa vita. Non so cosa stia facendo ancora qui e cosa devo fare, non so, perché ormai per me ha perso ogni forza qualsiasi speranza legata a questo mondo.

Una sola cosa c'era, per cui desideravo rimanere in questa vita un po' di più, ed era arrivare a vederti Cristiano Cattolico, prima di morire.

Il mio Dio mi ha donato questo e molto di più, perché disprezzata ogni felicità terrena ti posso vedere adesso anche suo servo, consacrato a lui.

Cosa ci faccio qui?"